

Una partigiana racconta gli incontri con i giovani

Dalla memoria all'attualità: a proposito di donne e diritti

di Teresa Vergalli

Le mille domande nelle scuole. La diretta testimonianza di un'altra generazione. Emozione, coinvolgimento ed incredulità

Quando, in modo un po' casuale e fortunato, è arrivato alle stampe il mio libro, ho avuto un attacco di crisi, anzi di paura. Sebbene la bella prefazione di Alessandro Portelli mi facesse sperare in giudizi non negativi, mi dicevo che non avevo da raccontare niente di eroico o di particolarmente drammatico, quindi il mio coraggio di espormi poteva essere preso per presunzione.

È passato poi un bel po' di tempo perché prendessi coscienza del fatto che il mio contributo era comunque prezioso, come del resto è prezioso quello delle tante testimonianze scritte od orali che si chiedono ai protagonisti di quel lontano periodo storico. Tanto più che è storia di donne, storia dimenticata o rimasta troppo in ombra per modestia nostra e per maschilismo altrui. Perciò sono contenta di aver potuto, grazie a quel mio libro tardivo e poco eroico, incontrare moltissime persone e moltissimi studenti per parlare di quel periodo difficile.

Ciò è importante perché in questi ultimi sessant'anni si è andata perdendo la conoscenza della storia sia per le generazioni adulte che per quelle giovani e giovanissime. Nessuno ha insegnato a scuola la storia dell'ultima guerra e della nascita della nostra Repubblica. Anzi hanno preso quota nella divulgazione pubblica

tante operazioni di stravolgimento e di svalutazione della Resistenza. Ci sono poi i rigurgiti di fascismo che rendono più urgente il recupero della memoria.

Qualcosa ancora voglio aggiungere. In questo momento di caos politico e di crollo dei valori etici, conoscere lo scatto di dignità del nostro popolo e delle donne negli anni così difficili tra il '43 e il '45, può far sperare che anche noi, oggi, potremo trovare la forza di risalire e salvarci dal fango montante.

Raccontare la Resistenza senza retorica e senza trionfalismi, può lasciare un segno profondo nella coscienza dei giovani. Questo l'ho potuto constatare nei miei incontri di memoria nelle scuole di Roma. In questi ultimi cinque anni ho preso nota di 203 incontri, non sempre nelle scuole, durante i quali ho parlato non solo di me, ma di tutte le altre e gli altri che in quegli anni sono stati protagonisti della guerra di Liberazione. Nell'anno 2010, gli incontri nelle scuole sono stati 32. Nell'anno precedente, il 2009, sono stati 50, condensati tra dicembre e maggio. Ogni appuntamento consiste in due ore di discussione e domande, di solito con due classi, quindi con circa 40 o 50 ragazzi per volta. Sono incontri promossi col patrocinio dell'ANPI organizzati da cooperative culturali con l'appoggio dei Municipi e della Provincia. Ogni scuola o classe o gruppi di classi sceglie un percorso complesso che comprende la visione di un documentario, due o più incontri coi partigiani, visita a luoghi del ricordo – Fosse Ardeatine, Museo di via Tasso o Forte Bravetta – e si conclude con la produzione di un testo, di un filmato o di una recita.

È logico e naturale che la mia testimonianza metta l'accento sulla condizione femminile e sul percorso dell'emancipazione. Per me questa è la parte più importante. È bellissimo ed emozionante vedere ragazze e ragazzi prima passivi o scocciati, diventare appassionati, polemici e vivi proprio confrontandosi su questi temi.

Ho notato che quando li incoraggiamo a cercare la storia delle loro stesse famiglie,

■ Vecchi partigiani raccontano ad un giovane episodio della Resistenza.



a parlare coi nonni o coi genitori, a guardare le vecchie foto o a ricordare le vecchie vicende, si genera un cambio nei sentimenti. I nonni non sono più i brontoloni facili al rimprovero e alla nostalgia, ma nella percezione dei nipoti ritornano giovani e belli, pieni di vita e di stanchezze, di capacità professionali, di dignità civile. Quando i ragazzi conoscono più cose dei loro vecchi, imparano ad amarli di più, a guardarli con rispetto e con la giusta riconoscenza. A valorizzare meglio il ruolo delle donne nel cammino delle famiglie. Anche a questo, che non mi sembra poco, portano questi percorsi di memoria.

Analogamente, parlando delle vicende collettive della nostra guerra di Liberazione, si rafforza o nasce un più caldo sentimento di italianità. Cioè, conoscere la storia del proprio Paese lo fa amare di più.

Il mio racconto sul percorso verso l'emancipazione suscita sempre emozione e quasi incredulità. Succede quando parlo di mia madre e delle altre donne contadine relegate tra le mucche o le pecore, delle operaie sfruttate in fabbrica o delle mondine massacrata di fatica e di zanzare, delle infinite gravidanze sollecitate da Mussolini, o delle mie stesse sofferenze di studentessa povera, delle umiliazioni riservate alle giovanissime servette e serve che scendevano dai villaggi per un pezzo di pane in città trovandovi magari la violenza dei padroni, dei saggi ginnici e dei sabati fascisti, delle fedi nuziali "donate" alla patria per la guerra, poi della guerra vera, sanguinosa e terribile fatta di angoscia e lacrime per gli uomini al fronte e, a casa,



■ Ancora incontri tra partigiani e giovani.

di tanta fame, fame e paura sotto le bombe.

Questo è stato il passato. Quello che ha spinto tante ragazze e madri ad aiutare i partigiani. Si voleva far finire la guerra, far andar via i tedeschi e rendere possibile una patria diversa, più umana, più giusta per tutti, donne comprese. Il cammino è stato lungo e faticoso anche in seguito. Non è bastato che nella Costituzione siano stati scritti meravigliosamente tutti i diritti, sia per le donne che per gli uomini. Le leggi che riconoscono i diritti delle donne sono arrivate quasi sempre tardi, negli anni '70 e addirittura più avanti, in tempi recenti. Ma il più grave è che in questi ultimi anni c'è stato un arretramento, perché nei fatti e nel costume questi diritti svaniscono nel nulla.

Ecco perché, nei nostri incontri, chiediamo sempre ai ragazzi se ritengano che ci sia parità tra maschi e femmine.

Dopo una prima serie di sì teorici e di principio, viene fuori che nel-

la vita reale la parità non c'è. Non c'è parità nel lavoro delle madri e nelle prospettive delle figlie. Non c'è nemmeno nell'opinione pubblica, nella televisione, nella pubblicità e nemmeno nelle famiglie. Si parla di divorzio, di nuovi mestieri, di violenza sulle donne, di capacità femminili eccelse. Di rispetto e dignità da pretendere. Di cultura, di diritto alla famiglia e ai figli, di professioni nuove e possibili. Del come attecchiscano ancora ideologie fasciste e razziste. Del fenomeno delle "veline" e delle "escort". Degli scandali e della corsa al denaro ad ogni costo.

Naturalmente non tutti questi temi vengono fuori insieme e in ogni gruppo. Quasi sempre il dibattito è tanto vivo che è come scatenare un fuoco d'artificio di osservazioni critiche, di scoperte dolorose, di indignazione e di voglia di fare qualcosa. A volte c'è polemica e scontro tra maschi e femmine, ma quasi sempre si arriva a condividere e a ripromettersi aiuto e collaborazione reciproca a cominciare da subito, nel cammino di studio e lavoro che sta davanti.

I lavori finali svolti liberamente dai ragazzi e non soggetti al voto degli insegnanti, proprio perché liberi, rivelano sempre una nuova consapevolezza e fiducia nel futuro. Nelle ragazze in particolare si sente una serenità in più, uno scatto di dignità per distaccarsi dall'esaltazione e dalla mercificazione del corpo tanto in voga. Ragazze e ragazzi che pensano di studiare e di stare uniti, come abbiamo fatto noi partigiani in un tempo lontano. Un seme di conoscenza che, credo, non andrà perduto. ■